

Università degli Studi di Genova
Inaugurazione dell'anno accademico 2004/2005

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO, AMMINISTRATIVO,
BIBLIOTECARIO E SOCIOSANITARIO IN SENATO ACCADEMICO

Maurizio Galeazzo

Magnifico Rettore, care colleghe e cari colleghi, professori, studenti e gentili invitati, la situazione nella quale versa l'Università pubblica è sotto gli occhi di tutti e le numerose istanze avanzate negli ultimi anni dai molteplici soggetti che ne fanno attivamente parte, compresa la CRUI, o dai vari opinionisti che ne trattano sui media non pare siano in grado di invertire una tendenza che sta lentamente facendo scivolare la nostra istituzione verso il declino.

Tutti i parametri relativi ai finanziamenti alla didattica e alla ricerca ci vedono infatti da tempo costantemente sul fondo delle classifiche, europee e mondiali, dei paesi industrializzati, nonostante il livello qualitativo delle nostre università sia ancora in grado di competere con Paesi che sulla ricerca e lo sviluppo e sull'alta formazione investono cifre assai più significative di quelle investite dal nostro Governo.

Quando si parla di crisi dell'Università ci si riferisce, in genere, al solo corpo docente, al suo "invecchiamento", alla necessità di un suo ricambio, alla necessità di riformare le procedure di reclutamento ed i percorsi didattici.

Ma l'Università non è fatta solo di docenti.

Tutto il settore amministrativo e parte del settore tecnico continuano a supportare la ricerca e la didattica grazie alla presenza "invisibile" del personale tecnico-amministrativo (che per anni è stato indicato con il termine "non docente", termine che negava addirittura a questa categoria una propria dignità, ribadendo l'unica centralità della figura docente): dietro ogni richiesta di cofinanziamento, dietro ogni pratica di reclutamento, dietro ogni allestimento di laboratorio, per didattica o per ricerca, c'è sempre e comunque una figura amministrativa o tecnica.

Nell'ultimo periodo anche le altre componenti dell'Università hanno preso atto di tale presenza, sia per il sempre maggior livello della qualità del lavoro che questo personale riesce a produrre (nonostante, è sempre bene ribadirlo, alcuni di noi non arrivino ai 900/1000 euro di stipendio mensile... sì avete capito bene 900/1000 euro!), sia, soprattutto, per il suo costante calo che nel corso degli anni si è verificato all'interno delle università.

Nel nostro Ateneo dalle 1400 unità di personale del 2000 siamo ormai ridotti a 1250 (quasi il 10% di unità in meno in quattro anni!) a causa del blocco delle assunzioni e della scelta di continuare ad investire la quasi totalità delle risorse per il reclutamento della componente docente. A questa situazione si è ovviato con le cose più fantasiose, studenti a 150 ore, stagisti, tirocinanti,

ma, soprattutto, allargando a dismisura la presenza di quel personale che eufemisticamente viene definito “non strutturato”, termine che si può tranquillamente tradurre in “privo di diritti”, i famosi co.co.co. o i lavoratori a progetto. Persone, uomini e donne in carne e ossa, che non hanno certezze di stabilità, non hanno possibilità di aggiornamento o di formazione, che, da un anno all’altro, non sanno se ci saranno risorse sufficienti per rinnovare i loro contratti.

Dall’altro lato, il personale “strutturato”, quello che dovrebbe avere la certezza di un contratto di lavoro, vede ormai costantemente slittare la firma del proprio contratto di almeno due anni dalla sua naturale scadenza e, è notizia recente, si vede proporre dal Governo un aumento per il secondo biennio economico (peraltro già scaduto da più di un anno) del 3,9%, a fronte di una richiesta sindacale di più del doppio. Dopo anni si è arrivati allo sblocco delle assunzioni anche per noi, ma ponendo vincoli di ordine economico difficilmente superabili e quindi rischiando di rendere vana ogni ipotesi programmatica che permetta di reintegrare anche solo le dimissioni di questi ultimi anni. Vi sono addirittura situazioni, rappresentate anche da docenti di alcune facoltà, specie dell’area scientifica, che paventano l’impossibilità di proseguire impegni che da anni l’Ateneo porta avanti grazie alla presenza di tecnici, nel momento (ormai vicino) del pensionamento di tali figure professionali e del loro mancato ricambio. Tra l’altro la nostra cosiddetta “mobilità verticale”, cioè il passaggio da una categoria a quella superiore, è proporzionale alle assunzioni esterne e, conseguentemente, senza nuove assunzioni non è possibile nessuno sviluppo di carriera attraverso percorsi interni.

Tutto ciò impedisce una piena valorizzazione delle capacità dei dipendenti che dopo anni di permanenza in una categoria, e dopo aver acquisito esperienza e professionalità, non hanno a disposizione gli strumenti giuridici per poter vedere riconosciuta la loro crescita professionale. Questo rischia di fare riaffiorare il problema del sotto inquadramento del personale, che era presente in maniera massiccia negli scorsi anni e che si stava cercando con difficoltà di rimuovere, cioè di quel personale che pur essendo inquadrato in una categoria svolge, per proprie capacità o per l’assenza di figure adeguate, compiti che spetterebbero a qualifiche superiori.

Insomma, dal quadro che ho cercato brevemente di delineare credo si sia capito che il mantenimento dei livelli qualitativi o le ipotesi di sviluppo dell’Università non possano prescindere da una attenzione anche alla componente tecnico-amministrativa che è presente negli Atenei, attenzione che si deve esplicitare nell’investimento di risorse per la formazione continua, per lo sviluppo delle carriere e, non ultimo come importanza, per garantire stipendi quantomeno dignitosi.

Non sarà certamente solo questo che potrà dare un segnale di inversione di tendenza rispetto al declino dell’Università pubblica che ho citato in premessa – per questo è necessario un impegno preciso di rilancio della funzione sociale dell’istituzione universitaria, impegno che è sempre presente nelle dichiarazioni di questo Governo ma che è puntualmente disatteso – ma è comunque un tassello che permetterà di rimotivare o di dare nuove motivazioni a chi, giorno dopo giorno, pur in presenza di scarse gratificazioni, continua a fare il proprio dovere per permettere servizi, didattica e ricerca di qualità.